



ISTITUTO Parificato ARECCO
Via Crocetta, 3 - (Piazza Manin)
— Genova - Telefono 53-497. —

16 MAGGIO 1931 - IX

Abbonamento: da Ottobre a Ottobre
Ordinario L. 25 - Sostenitore L. 50
Vitalizio L. 500 - Un numero L. 1,—

La S. Sindone di N. Signore

In occasione dell'ostensione della S. Sindone al pubblico, ed in occasione quindi del pellegrinaggio che anche i nostri alunni faranno prossimamente a Torino, crediamo opportuno dare qualche notizia intorno ad essa.

CHE COSA E'

La S. Sindone — da Σινδών = tela di lino — è il lenzuolo nel quale Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, la sera della morte di N. Signore, involsero il Suo Corpo, e così lo deposero nel Sepolcro. Dopo la risurrezione, quel lenzuolo fu trovato piegato in un angolo del sepolcro stesso. (Vangelo di S. Giov. cap. XX). Consiste in una grande ed unica pezza di tela di lino di m. 4.36 di lunghezza per 1.10 di larghezza. Essa porta la doppia impronta — cioè la parte anteriore e quella dorsale — di un corpo umano di circa m. 1.80 di statura, dove si leggono in un impressionante realismo le stigmate tradizionali di C. Cristo flagellato, coronato di spine, col petto e le mani ed i piedi traforati.

Queste impronte so-



Il S. Volto di Gesù

no d'un solo colore, rossiccio scuro, senza contorni definiti e difficili a discernersi subito sul fondo della tela ingiallita dal tempo, in mezzo alle numerose tracce di bruciature e di macchie. Due linee parallele inquadrano la doppia figura in tutta la sua lunghezza; sono le tracce dell'incendio di Chambéry, che nel 1532 rischiò di distruggerla.

Il prezioso lino si conservava, ripiegato a più doppi, in una cassa d'argento massiccio, che fu parzialmente fusa dal fuoco di quell'incendio. E avendo un poco di quel metallo in fusione toccato un angolo dell'involto, ne risultarono 8 bruciature disposte simmetricamente secondo l'asse longitudinale del lenzuolo.

Il Corpo che ha lasciato quest'impronta mirabile sulla Sindone è certamente quello di G. Cristo, che, appena deposto dalla Croce, dovette essere adagiato su di una metà del lenzuolo, nel senso della lunghezza, mentre l'altra metà o lembo veniva ripiegata su tutto il corpo passando sopra la testa, appunto come usavano gli Ebrei.

UN PO' DI STORIA

Per ben tredici secoli essa fu venuta in Oriente e se ne han documenti; fino a che nel 1204 dall'Oriente fu trasferita nella Cattedrale di Besançon (1349), e nell'anno seguente è proprietà della famiglia dei Conti di Charny nella Sciampagna. La Contessa Margherita di Charny donava — il 22 marzo 1453 — la preziosa Reliquia al Duca Ludovico di Savoia, figlio di Amedeo VIII, che si trovava a Chambéry, e così la religiosissima Casa di Savoia ne veniva in legittimo possesso fino al presente.

Da Chambéry fu portata a Vercelli sino al 1555, quando il glorioso duca Emanuele Filiberto ordinò che fosse riportata nella Cappella del Castello ducale di Chambéry (1561); ma il 14 Settembre del 1578, quando S. Carlo Borromeo desiderò di venerarla, movendo in devoto pellegrinaggio a piedi, il Duca, per risparmiargli parte del viaggio, fece venire la S. Sindone a Torino, e di qui più non si mosse. Riposta prima nella Cappella reale di S. Lorenzo, ebbe poi splendido luogo nel Duomo, nella ricca e monumentale Cappella disegnata dal celebre Guarini, sotto il Duca Carlo Emanuele II.

Da allora in poi la S. Sindone non fu più rimossa se non in occasioni straordinarie. L'ultima ostensione si ebbe nel 1898, dal 25 Maggio al 2 Giugno, ed in quell'occasione fu per la prima volta fotografata.

LA S. SINDONE FOTOGRAFATA

Osserviamo la fotografia. Su due linee, formate da lino semicarbonizzato, e decorrenti parallelamente ai lati, vi sono le otto larghe bruciate. In ogni macchia nera spiccano due triangoli di lino bianco: sono le rappezzature che le Clarisse di Chambéry eseguirono, nel 1534, usando lino di corporali.

Esaminiamo ora i caratteri delle due figure umane della Sindone, che si possono vedere sulle tavole che pubblichiamo.

1) Sono *monocrome*, cioè d'un solo colore. Le parti più chiare sono senza colore perchè il chiaro è dato dal bianco gialliccio della tela; le parti scure sono ottenute con macchiette circolari scure più o meno stipate a seconda dell'intensità, intercalate da macchiette chiare (il bianco del lenzuolo). Anche queste sono più o meno circolari, come se una materia granulare inattiva avesse impedito, con la sua presenza, la tintura del lenzuolo in quel punto. Questo carattere ricorda i granelli di mirra della mistura di cui parla S. Giovanni (XIX, 39).

2) Sono pure granulari tutte le parti delle figure, anche le ferite e le macchie del sangue. Questo carattere esclude la possibilità che la Sindone sia opera di due processi differenti: un processo naturale per il modellamento del corpo, ed uno *pittorico* per le ferite, le ecchimosi, le macchie di sangue.

3) L'esame della fotografia, con una lente d'ingrandimento, non lascia scorgere traccia d'un solo colpo di pennello, o di tratteggio o d'altra tecnica pittorica.

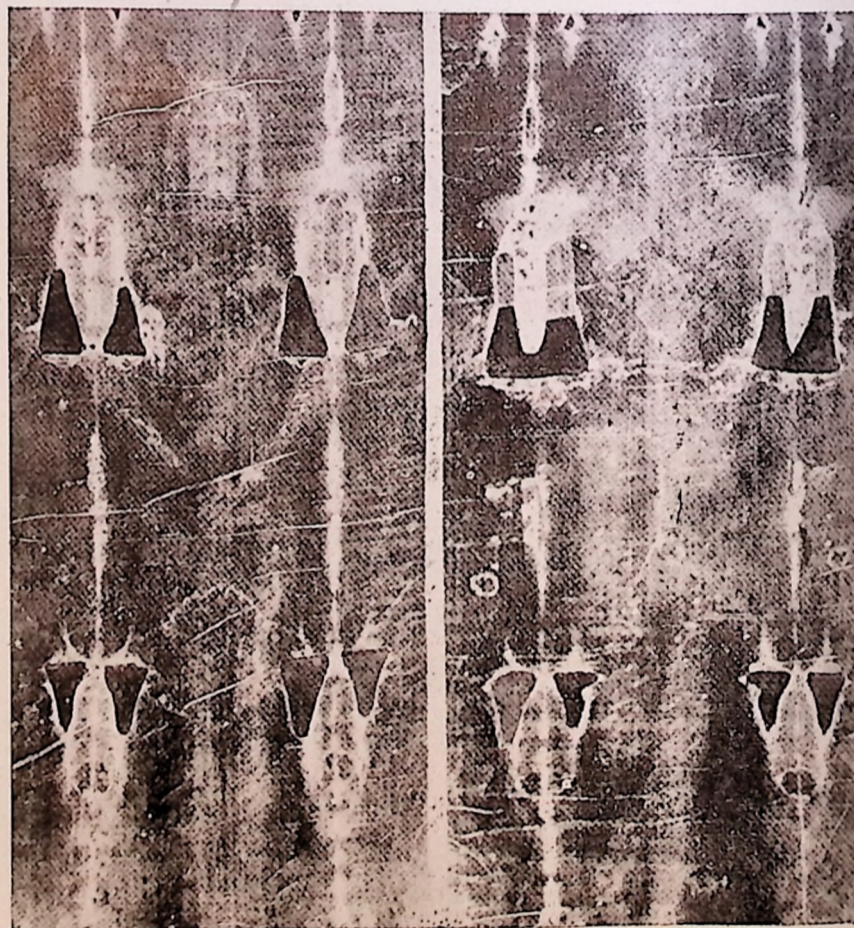
4) Le immagini mancano di un contorno netto, ma sul margine degradano e sfumano nel colorito di fondo della tela. Anche le parti del viso sono così: manca un limite esatto alle orbite, al naso, alle guance, ai baffi, al labbro inferiore, alla barba, ecc. Hanno invece un contorno esatto (per quanto lo comporta la struttura granulare e grossolana del colore) le ferite, le macchie di sangue, e le ecchimosi, se sono in una regione convessa del corpo, che le portò a contatto immediato del lenzuolo.

5) Le immagini riproducono l'anatomia umana con *mirabile esattezza*. Le proporzioni delle due immagini, anteriore e posteriore, e delle loro parti, sono le proporzioni *naturali*.

6) Le due immagini portano impressi, con la *sincerità e verità usata dalla natura*, tutti i segni della Passione di Gesù: gli insulti della sbirraglia (tumefazione del naso, enfiagione della gota destra, contusione dello zigomo sinistro); le macchie di sangue sulla fronte e sulla nuca, prodotte dalla corona di spine, la ferita della mano sinistra (quella della mano destra è coperta dalla mano sinistra), le ferite dei piedi (visibili sono nella figura posteriore, perchè l'estremità anteriore del lenzuolo fu ripiegata), la ferita del costato (che è a destra), la larga contu-



Riproduzione delle immagini
quali sono impresse sulla Sindone



Le immagini quali si manifestano
nel negativo fotografico

sione sulla spalla destra della figura posteriore prodotta dal peso della Croce, le lividure della flagellazione.

7) Queste sono sparse su tutto il corpo, però sono più numerose e più distinte sulla regione dorsale. Meritano una menzione a parte per la esatta corrispondenza della loro forma con quella del *flagrum*, strumento di supplizio usato dai Romani. Era formato da un manico e da parecchie funicelle, alle cui estremità erano legati dei noduli di legno o di metallo.

Nel susseguirsi dei colpi solo il caso stabiliva la direzione secondo cui i noduli giungevano sul corpo di Gesù: di piatto, di sbieco, perpendicolarmente; di qui la varietà delle forme delle lividure e nello stesso tempo l'uguaglianza delle dimensioni *corrispondenti*. Abbiamo la sensazione di essere in presenza di una vera flagellazione; non di una sua riproduzione artificiale! Quando i nodi colpivano di piatto le carni divine, vi impresero la loro forma, che corrisponde perfettamente alla forma del *flagrum* romano. La distribuzione delle lividure permette di stabilire la posizione dei due flagellatori (o le due posizioni successive del flagellatore). Il numero (circa ottanta) e la disposizione (spesso, due a due) ci fa arguire che furono inflitti a Gesù i 40 colpi legali e che il *flagrum* era a due funicelle.

8) La ferita della mano sinistra, dalla parte del dorso — e noi vediamo solo il dorso della mano — è nettamente sul pugno, contro tutte le tradizioni pittoriche, eccetto i Crocifissi del Van Dyck del palazzo Reale di Genova e della R. Accademia di Venezia, che hanno il chiodo infisso nel pugno, forse perchè il pittore ne ebbe l'idea da qualche copia della Sindone. I carnefici romani, assai pratici del loro mestiere, sapevano che questo era il modo di crocifiggere « a regola d'arte »: il chiodo infisso nel palmo poteva lacerare i tessuti.

Le ferite delle mani e dei piedi dell'impronta umana della Sindone sono sul carpo (polso), i legamenti del quale soltanto avrebbero potuto resistere al peso del corpo, e sul tarso (collo del piede), non sul metacarpo (palma della mano) o sul metatarso (dosso del piede), come sogliono rappresentarle tutti i nostri Crocifissi e come il falsificatore avrebbe egli pure indubbiamente rappresentate per seguire la tradizione.

9) I rivoli di sangue dei due avambracci sono rappresentati proprio come vuole la fisiologia del sangue che esce da ferite di un uomo vivo, cioè sono rigagnoli stretti che si ramificano e che spesso nuovamente confluiscono.

Invece il sangue della ferita del costato, che uscì coagulato da Gesù già morto, è rappresentato proprio come si manifestano e si distribuiscono le masse di un sangue che ha già iniziato la coagulazione.

10) La gamba sinistra è più fortemente segnata che la destra: senza dubbio a causa dell'essere stata in-

chiodata sopra di questa (quindi crocifisso con tre chiodi e non con quattro). Avendo la rigidità cadaverica seguito la flessione del ginocchio sinistro, esso sarà rimasto in contatto più immediato con la parte superiore del lenzuolo, cioè quella che ricopriva il corpo di Gesù. E al contrario le parti posteriori di quest'arto avranno segnato di meno la tela di sotto, dalla quale esse erano più discoste. E si vede difatti sull'immagine dorsale che la gamba sinistra non ha lasciato impronta nella posizione del poplite e sotto il polpaccio. Se la Sindone fosse opera pittorica, e quindi falsificata, il falsificatore sarebbe stato uomo troppo saputo per giungere a pensare così squisiti particolari, ed eseguirli senza ingannarsi.

11) Le membra del corpo sono intatte; mentre v'era l'usanza di spezzare le gambe ai crocifissi per affrettarne la morte; ed il Vangelo dice espressamente che il corpo di Gesù non ebbe a subire questo trattamento.

12) Le due linee che attraversano la testa, sono le pieghe che aveva il lenzuolo. In un'ipotesi pittorica sarebbero inspiegabili.

IMMAGINE POSITIVA E NEGATIVA.

Un'immagine è *positiva* quando riproduce un oggetto tal quale esso è in natura con le sue *stesse tonalità di luce*, e con la *stessa disposizione relativa delle parti*.

Il concetto di immagine *negativa* si ebbe solo nella seconda metà del secolo scorso, dopo la conoscenza della fotografia, poichè un'immagine negativa si ottiene durante il processo fotografico, quale è in uso ora.

Evidentemente tutte le pitture sono rappresentazioni *positive* degli oggetti naturali, e nessun pittore ha mai avuto la bizzarria di pitturare in negativo, e poi non ci sarebbe mai riuscito bene.

La miglior prova dunque che l'immagine della Sindone è una negativa fu data dalla fotografia che, per la prima volta, fu fatta nel 1898 dal Comm. Pia; dalla quale risulta che *nel negativo fotografico della Sindone si manifestò una figura positiva*.

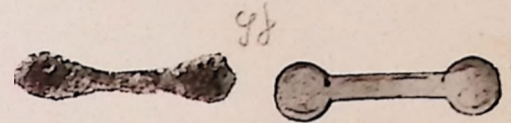
IL S. VOLTO.

Esaminiamo ora il volto di Gesù.

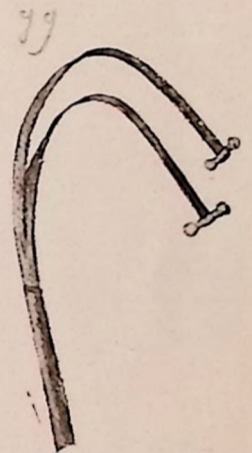
Questo volto proviene da un negativo: è dunque un *ritratto*. I suoi lineamenti fisici sono chiari. Osservando attentamente, si scorgono alcune particolarità impressionanti: le macchie bianche, rappresentanti il sangue sulla fronte (di cui una a forma di 3 per effetto delle rughe) attestano la coronazione di spine; il lungo naso semita, in prossimità delle orbite, presenta una tumefazione causata da un colpo violento; la gota destra è enfiata; lo zigomo sinistro contuso; il labbro inferiore leggermente sporgen-



Due ecchimosi, o lividure, prodotte dal *flagrum*



Grandezza naturale d'una lividura, che corrisponde perfettamente alle dimensioni naturali del bastoncino metallico terminale del *flagrum*.



Il *flagrum*

o flagello romano

te; i capelli, irrigiditi dal sudore, sono qua e là macchiati di sangue.

Ma assai più commovente è la fisionomia morale di questo volto misterioso. Su di esso sono diffusi sentimenti di dolore calmo e rassegnato, di tristezza dolce e mite, uniti mirabilmente ad un atteggiamento di serenità e di sovranità. Non sembra un morto; ma piuttosto un dormiente che s'abbia a risvegliare da un momento all'altro. Un volto simile, così espressivo — benchè abbia gli occhi chiusi — non si vide mai su altra tela; nessun pittore giunse mai ad una così potente espressione artistica, neppure ispirandosi ad esso. Da questo volto maestoso traspare la Divinità e si prova la sensazione che questo è il vero ritratto di Gesù, una *incomparabile iconografia del Cristo*.

AUTENTICITA' DELLA S. SINDONE.

In Francia esistono altre Sindoni; ma non sono che copie, più o meno fedeli, dell'originale di Torino. E si prova che solo questa è autentica, dal fatto che tutte le altre all'esame scientifico rivelano un'opera pittorica, e spesso grossolana; e nel loro negativo fotografico non danno per nulla la mirabile immagine, che invece si ma-

nifesta in quella della vera Sindone di Torino.

Negli anni 1900, 1901, 1902 alcuni Professori della Sorbona, con altri scienziati, studiarono sotto ogni aspetto e con intento esclusivamente scientifico la fotografia del 1898. Ne risultò:

1) La natura e le dimensioni del Lenzuolo furono da essi riconosciute in perfetto accordo con le simili tele orientali antichissime.

2) Fu assolutamente esclusa ogni benchè minima opera pittorica.

3) Si indagò sperimentalmente se le impronte avrebbero potuto essere prodotte dal contatto d'un corpo intriso di materie coloranti e involto nel lenzuolo, disegnandovi poi abilmente a mano le stimate. E si riconobbe essere impossibile ottenere con tal metodo un disegno modellato correttamente: il disegno perderebbe ogni proporzione a causa dell'allargamento smisurato delle parti convesse del corpo; la faccia soprattutto ne resterebbe mostruosamente sfigurata.

4) Dopo studi accurati ed esperienze, giunsero a questa conclusione:

« *L'immagine della Sindone doveva attribuirsi ad emanazioni ammoniacali del sudore febbrile carico di urea del corpo suppliziato; emanazioni che agivano chimicamente, e in virtù della legge generale dell'azione a distanza, sul lenzuolo impregnato degli aromi portati da Nicodemo* ».

CONCLUSIONE.

Il 21 Aprile 1902, in una memoranda seduta dell'Accademia delle Scienze, a Parigi, il Prof. Ivo Delage, membro dell'Istituto di Francia e libero pensatore, alla presenza del corifeo del libero pensiero, il Berthelot, disse: « *E' il Cristo che si è impresso da sè sulla Sindone. E se non è il Cristo, chi sarebbe? Un condannato comune suppliziato come il Cristo? Ma allora come spiegare l'espressione di nobiltà che si legge su questo volto?* ».

E' poi utile sapere che S. S. Pio XI parlando con S. Ecc. Mons. Fossati, Arcivescovo di Torino, ebbe a dirgli che *dopo aver letto e sondato quanto*

fu pubblicato recentemente, era venuto nella persuasione che la Sindone di Torino è sicuramente autentica.

Non si può dunque non ammirare la Provvidenza di Dio, che tutto dispose per imprimere sul lino il documento materiale della Passione di Gesù, con lo scopo evidente di richiamarla sovente al nostro pensiero, ed incitarci all'amore verso di Lui. E non si può non ringraziare ancora questa Provvidenza divina, che anche in questo ha voluto dare un segno tangibile di predilezione alla nostra cara Patria, che fece centro del Cristianesimo con la sede del suo Vicario il Papa; alla quale affidò la custodia, in Loreto, della S. Casa di Nazaret; ed alla cui gloriosa Dinastia dei Savoia ha voluto dare in dono la S. Sindone.

N.B. - Per questo articolo ci siamo valsi principalmente del NOGUIER: « La S. Sindone » - Torino - Soc. Ed. Internaz. - « RIVISTA DEI GIOVANI » - Num. di Marzo e Num. di Aprile 1931.

In Congregazione

La visita ai poveri vecchi a Montallegro

Domenica 26 Aprile.

L'atto di squisita carità che i nostri Congregati e Candidati Mariani ogni anno vanno a compiere in favore dei poveri vecchi, si direbbe che debba soltanto avere le pure gioie spirituali, perchè sono ormai tre anni consecutivi che il giorno del Patrocinio di S. Giuseppe piove, e proprio a catinelle! Forse il Signore vuole che non pensiamo ad altro, in questo giorno!...

Ma la gioia che abbiamo portato in quella casa benedetta si è riversata anche su di noi, certo più abbondante della pioggia! e, facendo del bene agli altri, ne abbiamo fatto tanto anche a noi stessi.

Accoglienze più che oneste e liete da parte della buona Madre Superiora; una breve visita al Santissimo nella linda Cappella, e poi tutti in guardaroba ad indossare i grembiolini bianchi per servire il tradizionale pranzo. Frizzi, risatine, osservazioni più o meno lepide sui grembiolini, non sempre proporzionati alla statura od... alla mole degli improvvisati camerieri; e qualche viso sorridente di vecchietta, che dal salone vicino occhieggia curioso e vuol così dare certo un benevolo saluto.

Divisi per squadre dal P. Spirituale, ci avviamo ai diversi reparti; gli anziani con passo sicuro e un tantino orgoglioso, ed i novellini — che sono i più numerosi — titubanti e un po' smarriti.

Quanta amorevolezza e quanto zelo nel servire! Un tale ne mise tanto nel tagliare il pane, che oltrepassò anche la tovaglia! Altri erano in faccende per trovare interpreti a domande curiose, specialmente tra le vecchiette, Cattaneo G. e Rolla ne san qualcosa; Pescetto F. e Zunini T. preoccupati a servir bene, ed almeno altrettanto a parlar spagnuolo con una Suora catalana; Cattanei E. e Vallarino alle prese con una vecchietta biricchina ed arzilla; Scarsi R. e Zunini P. G. im-

brogliati alla domanda di un vecchio: « Che cosa farebbe lei, se scoppiasse una guerra? »; Corradi Alberto tanto meravigliato da rimanere a bocca aperta. E che festosità loquace verso la fine del pranzo, cioè dopo la distribuzione delle caramelle e del caffè alle vecchiette, e del sigaro e del vino ai vecchietti! Specialmente del vino, perchè qui affiorò qualche legittimo scrupolo a più d'uno, quando certi vecchietti — eh! i vecchi la san sempre lunga!... — furtivamente alzavano d'improvviso il gomito... del servitore che stava mescendo, perchè il bicchiere fosse ben colmo; forse rammaricavano qualche lontana alzata del proprio gomito...

Tutti contenti ed allegri! E l'allegria



I Congregati... all'opera

100



I Congregati, a servizio finito

serena ha sempre il contagio, specialmente tra la gioventù. Tornò la compostezza e un po' di serietà quando ci radunammo tutti nel salone dei vecchi, per sentire il discorso di ringraziamento d'uno di essi, a molti di noi già noto, *Ameri Firmo*. Ed allora il sorriso benevolo di tanti ed il loro sforzo... di attenzione, trovava sfogo in calorosissimi e frequenti battimani, che volevano certo sottolineare i voli oratorii del discorso, detto tutto a memoria ed in modo davvero magniloquente, soprattutto quando dall'alata prosa passò di repente alla poesia.

Per la cronaca, vogliamo riferirne qualche squarcio dal manoscritto, che fortunatamente possediamo.

«Egredi Rev. di Superiori e Gent.mi Signorini, Il nostro cuore giubila ed esulta nel vedervi in questo giorno in mezzo a noi, specialmente in questo giorno dedicato al nostro protettore S. Giuseppe. E perciò grazie o Gentilissimi Signorini infinitamente grazie. Oh! quanto mi dispiace di non poter con più eloquente labbro rivolgermi l'affettuoso saluto, ma siccome che questo potere a me non è dato, essendo solo un dono elargito dal Cielo a chi colse gli allori sul monte Parnaso ed a chi gustò le dolci zampillanti acque del fonte Elicono, e perciò non potendo col mio temerario piede innalzarmi fin sulle pendici di quel monte così arduo e sublime, per accostarmi con labbro profano, per disetarmi a quelle acque così limpide e rare come i sommi e celebri poeti, e perciò non vi sia discaro se con povera prosa e semplice Poesia vi rivolgo i nostri più sentiti e dovuti ringraziamenti.

Voi o Gentilissimi signorini che siete ammaestrati dai vostri eccelsi Superiori e che perciò

siete animati da quell'ardente fiamma di Carità che il Verbo di Dio accende nei cuori umani, di quella Carità vera e santa che scaturisce dal seno ed arde nel cuore del sommo Iddio, assecondando pronti e generosi gli impulsi della Carità cristiana, con cura gentile e nobile pensiero in questo festivo giorno vi presentate a noi ed imbandite di eletti doni le nostre modeste mense e con alta degnazione ci onorate della vostra a noi tanto cara graziosa gentile presenza, circondandoci colla più squisita cortesia e bontà ineffabile, rendendo per tal modo più grandiosa e lieta questa cara festa, noi perciò colla più viva commozione dell'animo nostro coi più dolci e teneri sentimenti del nostro riconoscente cuore ve ne rivoliamo la più viva azione di grazie i più dovuti sentiti ringraziamenti.

Infine augura le benedizioni del Cielo «sui vostri Egredi Rev. di Eccelsi Superiori, su di voi sulle vostre famiglie ed affinché i vostri studi vengano coronati da uno splendido successo, concedendovi una lunga serie di anni sereni e tranquilli ricolmi di felicità ed infine una ben grande meritata ricompensa nelle Beate Eterne Sedi del Cielo».

Una voce in sordina aggiunse: E così sia!

Salve o nobile progenie di sangue Genovese, poichè il vostro cuore anela sempre alle sante imprese.

Signori Gentilissimi fiore di Cortesia, io bramo farvi intendere quanto la città di Genova è amata da Maria.

E' una scave angelica cara rivelazione, che infonderavvi all'animo una dolce consolazione.

Un dì la Madre Vergine vedendo il grande amore che han per lei in Genova i nobili Signori,

volsse tutt'amorevole il suo leggiadro aspetto, ad un che intorno stavale vezzoso Angioletto.

E vanne, disse, in Genova a quelle care sponde, ove al mio nome eccheggiano i Monti, l'aria e l'onde.

Là tu vedrai di Nobili giovani un'eletta schiera, dar bel esempio al popolo sotto la mia bandiera.

Tu scegli fra il bel numero di quelli il più bel fiore, ch'io voglio dare il titolo di miei cavalier d'onore.

Tosto il Celeste aligero scese in mezzo a noi, e molti Giovani Egredi colpiron i sguardi suoi.

Risale in Ciel, presentasi della Gran Madre al Trono e dice: O Diva... in Genova Egredi giovani vi sono.

Ma però un Collegio io vidi che di Gesù s'appella, là vidi il più bel fiore, per formar la schiera bella.

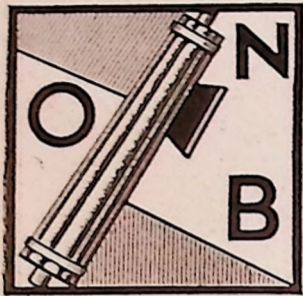
Quelli al Montallegro ascendono in santa compagnia, ed io accompagnai non visto quella bella Squadra Pia.

Ed osservai che quelli hanno le grazie e tutte le condizioni, perciò convien che il titolo o Madre a lor si doni.

A quelli conviene il titolo,
a quelli l'alto favore
d'esser fregiati, o Vergine
vostri Cavalier d'onore.

Non è più necessario
di altra spiegazione,
e alla scelta dell'Angelo
facciamo un'ovazione.

E voi o Madre Vergine
a cui consacro il canto,
copriteli copriteli
col vostro santo Manto.



Solenne Tesseramento

degli Avanguardisti e Balilla

Quel mattino, tra le file dei piccoli Balilla e degli Avanguardisti si notava un movimento insolito; un accorrere da una parte all'altra dell'Istituto, un controllarsi se la divisa era in perfetto ordine, un pavoneggiarsi insomma perchè quel giorno era la loro festa.

« Lo sai? viene il Console Fiori ».

« Io la tessera la voglio dal Console Fiori ».

« Sta fresco se deve distribuire le tessere a tutti! » sentenziava un caposquadra, che, pur essendo piccolo di statura, aveva dei segni rossi sul braccio, che lo metteva ad un livello più alto dei suoi camerati.

ARRIVA IL CONSOLE FIORI

La cerimonia era fissata per le 10, ed alle 10 precise, con la puntualità

degna di un soldato, entrò all'Istituto il *Console Cav. Alberico Fiori*, Presidente del Comitato Provinciale dell'O. N. B., accompagnato dal *Console Re Brissio Cyd*, Ispettore delle Avanguardie, e dall'Aiutante Maggiore *Rag. Gissona*. A condecorare la festa volle essere presente anche l'amatissimo nostro R. Provveditore agli studi *Comm. L. Parmeggiani*, accompagnato dal *Cav. Prof. Scialdoni* e dal *Cav. Palmerii*.

Gli alunni erano schierati in salone, mentre un gruppo di Avanguardisti e di Balilla dislocati, a mo' di guardia d'onore, lungo il corridoio d'ingresso, facevano ala al passaggio delle Autorità. Comandavano le Centurie i due Capimanipolo *B. Calcagno* e *F. Dell'epiane*.

IL SALUTO

DEL REV. P. RETTORE

Il Console Fiori fu accolto all'ingresso dal rigido saluto fascista, mentre l'orchestrina dell'Istituto intonava « Giovinezza », che veniva cantata a gran coro da tutti gli alunni, e coronata con fragoroso e spontaneo « alalà » in onore del Sig. Presidente.

Fattosi un rispettoso silenzio, il R. P. Rettore prendeva per il primo la parola, e rivolgeva il ringraziamento della Direzione e della scolaresca al Sig. Presidente dell'O. N. B. perchè onorava l'Istituto con la sua personale presenza, e perchè ad esso procurava pure il piacere di vedere al suo fianco il R. Provveditore agli studi.

Ricordando poi brevemente come



Le Centurie fan corona al loro Presidente

102



Il servizio di Vermouth sul terrazzo

la Compagnia di Gesù creazione di un celebre Capitano, non solo nel nome, ma anche nella sua organizzazione e nel suo modo di educare, è di spirito militare, e quindi più che mai atta a collaborare agli intenti educativi dell' O.N.B. in pro della gioventù, passava a fare un cenno ai meriti di guerra del Console Fiori, e chiudeva portandogli il saluto di fratelli d'armi di ben sette Padri dell'Arecco, tutti reduci gloriosi della vittoriosa nostra guerra.

LA PARTE DEGLI ALUNNI

Cessati gli applausi, il coro degli alunni, accompagnato dalla nostra orchestra, diede saggio della sua valentia, eseguendo maestrevolmente « *La preghiera degli Zingari* » di V. Aru. Seguirono due poesie d'occasione; la prima in onore del Duce, detta con fierezza di Balilla dall'alunno *L. Personali*; la seconda, che era un inno alato ai nostri gloriosi Alpini, fu declamata con vivo sentimento di filiale commozione dall'Avanguardista *E. Giordana*, orfano dell'Alpino Medaglia d'oro Generale Giordana. L'opportunistissima allusione al recente raduno degli Alpini a Genova, fu coronata dal bellissimo inno degli Alpini sciatori, cantato da tutta la scolaresca.

PARLA IL CONSOLE FIORI

Prende quindi la parola il Sig. Console Fiori, accolto da una lunga, en-

tusiastica ovazione. Con facile eloquio, sgorgante dal cuore, l'illustre Presidente del Comitato Provinciale, ritornando col pensiero agli anni laboriosi della guerra nostra, rievoca la nobile figura d'un Padre Gesuita, il P. Carlo Pisacane, caduto eroicamente sul campo per la Patria; ricorda che non invano si sono sopportati tanti sacrifici; non invano sono caduti i seicentomila Italiani al fronte contro gli Austriaci, e che non invano hanno offerto la propria esistenza i tremila giovani caduti per l'idea fascista, e per quel Partito che solo è riuscito a schiacciare la testa a quell'idra nefasta che è la massoneria. Di qui le ire e le insidie contro il Partito benemerito della Patria e della Religione; Partito che perciò ripone le sue speranze nelle sane falangi dei giovani, i quali crescendo nella coscienza del dovere, sorgano a difendere il sacro trinomio della loro Fede, l'integrità della loro grande Patria, la maestà del loro Sovrano.

IL GIURAMENTO

Il discorso del Gerarca è spesso interrotto dai fragorosi applausi degli ascoltatori, pieni d'entusiasmo per la verità delle belle parole che egli ha loro rivolte. Lo stesso Console ripete a voce chiara la formula del giuramento, e tutte le giovani camicie nere ripetono ad una sol voce il rituale «giuro». Chiusa la cerimonia al canto della « Marcia delle Legioni » e di « Giovinezza », gli alunni vanno a schie-

rarsi in cortile, dove fanno corona al Console Fiori, desiderosi che il ricordo della bella giornata resti fissato indelebilmente sulla lastra fotografica, come è indelebilmente impressa nella loro memoria.

VISITA ALL' ISTITUTO

Ricevuti gli applausi festosi degli alunni, era giusto che il Sig. Presidente ed il R. Provveditore, accompagnati dalle altre personalità intervenute, collaudassero con una loro gentile visita i locali nuovi e grandiosi dell'Istituto. Cominciarono dall'ammirare la magnifica Cappella, semplice insieme e ricca per la mistica varietà delle tinte e dei motivi di decorazione ond'è ornata nelle sue parche linee architettoniche. Dall'ampio ed allegro refettorio, risalendo per il grandioso scalone, si soffermarono a lodare la spaziosa libertà che si gode nell'atrio e nei corridoi delle scuole e degli studi, e la profusione di luce che entra da ogni parte. Peccato che la ristrettezza del tempo non permise al R. P. Rettore d'introdurre i visitatori nelle aule scolastiche! Il Console Fiori sopra più di una lavagna avrebbe potuto leggere qualche *evviva* scritto al suo indirizzo; *evviva* certamente spontaneo e cordiale, ma anche un po' provocato dalla riconoscenza per l'addio, che ad onor suo gli scolari davano per quel giorno ai banchi della scuola, per goderli una straordinaria vacanza.

LE IMPROVVISATE DEL PROF. TASSI

Giunta la comitiva nell'ampia Palestra chiusa dell'ultimo piano, eccoti l'emerito nostro Prof. Tassi con una squadra di Balilla racimolati tra i piccoli di V. Elementare e di I. Ginnasiale, pronti a salutare con un improvvisato saggio ginnastico gli onorevoli visitatori. In pochi minuti gli svelti Balilla seppero presentare la serie delle posizioni e dei movimenti d'insieme, e dar mostra di forza e di agilità nell'arrampicarsi sulle pertiche e sulle scale e nel divincolarsi maestrevolmente serpeggiando su e giù per il quadro svedese. Per non iscapitare di fronte ai Balilla, anche gli Avanguardisti dovevano prodursi e lo fecero per tutti i due schermidori *Giordana E.* e *Ravera F.*, con un interessante assalto di fioretto, che tenne attentamente sospesi i Sigg. visitatori e la folla dei compagni curiosi, i quali sull'ultimo

avevano confidentemente invasa la Palestra. Il *Ravera* vincitore ebbe ancora tanto fiato da sostenere un secondo assalto con il suo maestro Prof. Tassi, nel quale i meravigliati spettatori non seppero se più ammirare l'agile maestria di schermidore, o la giovanile sveltezza dei suoi non più verd'anni.

IL VERMOUTH SUL TERRAZZO

Quando i visitatori si affacciarono sul largo spianato del terrazzo-tennis, la pioggia cominciava a cadere fitta, ma non tanto da impedire la vista del servizio di vermouth e di paste, imbandito con la sua consueta signorilità dalla *Ditta Preti*, sotto la graziosa loggetta prospiciente l'immenso panorama della Superba. Gli Avanguardisti *R. Cattaneo-Adorno* ed *E. Cattanei*, ed i Balilla *Borelli* ed *Jovovich*, nel loro inappuntabile uniforme, seppero disimpegnare a meraviglia il servizio

di gentili camerieri, e trovarono così un cantuccio nella lastra, che fissò, nonostante la nebbia del tempo imbronciato, il cordiale brindisi degli intervenuti.

LA PARTENZA DEL CONSOLE FIORI

Il cannone del mezzogiorno tonava l'ora del commiato, e la nobile comitiva accompagnata dalle ultime squadre degli alunni rimasti a cinguettare allegramente per gli atrii dell'Istituto, scendeva alla porta. Il Console Fiori, distribuendo carezze e sorrisi, si dimostrava cordialmente soddisfatto, mentre un ultimo argentino «alalà» echeggiava in Piazza Manin al muoversi della sua automobile, pegno non dubbio del ricordo affettuoso che egli lasciava nel cuore delle giovani camicie nere del nostro Istituto.

Lo stenografo

I Bacini di carenaggio

Quale sbalorditiva impressione ho riportato dalla visita fatta ai bacini di carenaggio nel nostro bel porto di Genova! Non avrei mai più potuto pensare ad un così perfetto congegno di meccanismi, che rivelano la squisitezza dell'ingegno dell'uomo!

Ebbi quasi l'impressione di assistere alla miracolosa divisione delle acque del Mar Rosso! Infatti le acque del mare vengono divise e a poco a poco prosciugate, per lasciar libero il grande vano del bacino. Questo grande vano non fu dato dalla natura, ma fu creato dall'opera di molti e molti operai, attraverso scavi e mine nella dura roccia, risultato definitivo di tenaci e ferree volontà. (*G. P. Novara*).

Questi bacini sono una delle cose

più interessanti del nostro bel porto. Tre immense fenditure nel terreno, tenute all'asciutto da tre immense porte di ferro, pesanti migliaia di tonnellate; in cui colossi come il «Roma» sono tenuti in secco, per poter riparare gli eventuali danni alla carena, alle eliche, al timone.

Quando giungemmo noi, nel bacino centrale vi era appunto il «Roma». Molti operai, che accanto a quel colosso sembravano formiche, riparavano un'elica, mentre grandiose gru, con braccia tentacolari, andavano su e giù lungo i bordi del bacino alzando, trasportando ed abbassando pesi enormi.

Un ronzio continuo, misto a mille rumori, si diffondeva per l'aria: è il



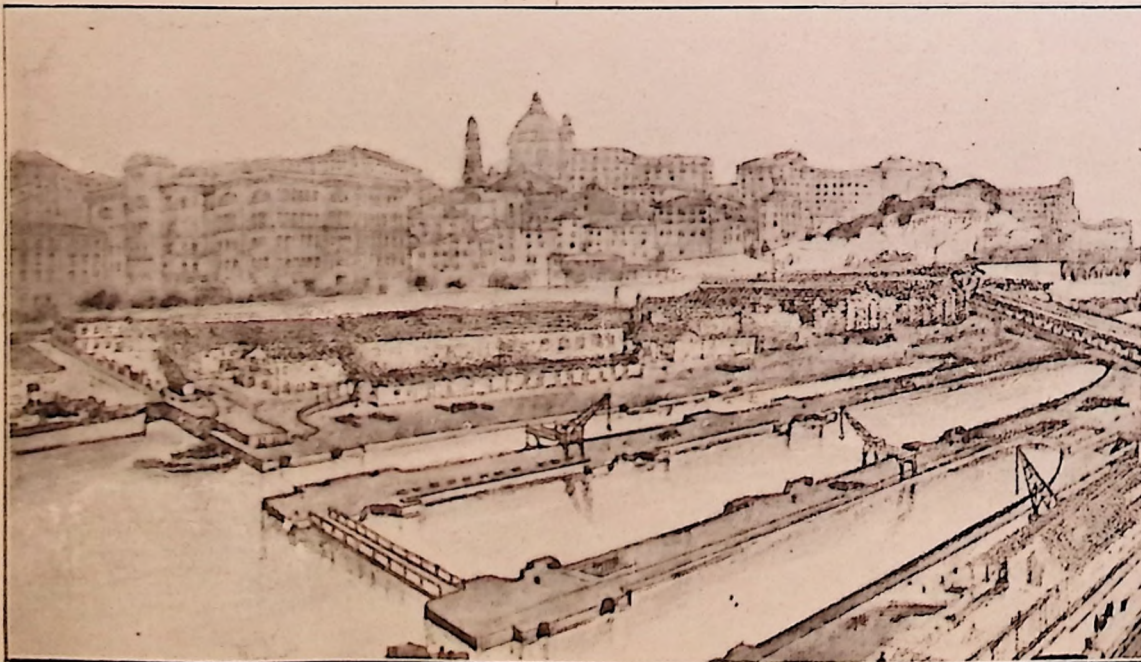
Sotto il timone del «Roma»

canto del lavoro, che accompagna gli operai nella loro fatica.

Il bacino maggiore misura m. 260 di lunghezza, 32 di larghezza e 11 di profondità. Così potrà contenere la nuova nostra nave, ora in costruzione, il «Rex»! (*A. Morando*).

Tante volte avevo visto dal mio giardino il «Roma» partire ed arrivare, maestoso e pur rapido; ma mai avevo potuto contemplarlo così da vicino, così imponente e colossale!

Il Sig. Capitano Ansaldo, Direttore dei Bacini, e che ha un figliolo all'Arecco, si prodigò con grande cortesia e bontà a darci tante e tante spiegazioni. Così seppimo che quando i vapori devono entrare in bacino, esso si apre, riempiendosi di acqua, ma poi viene chiuso e subito grandi e potentissime pompe, delle più moderne, vengono messe in azione per vuotarlo. L'operazione richiede relativamente poche ore. Intanto una pressione enorme si esercita sulla barca-porta dall'acqua che sta fuori, circa 12 tonnellate ad ogni metro quadrato!!



Veduta d'insieme dei Bacini

Potemmo anche scendere a visitare il locale contenente le enormi pompe che si trovano a quasi 9 metri sotto il livello del mare, e pur nella nostra ignoranza tecnica rimanemmo colpiti ed ammirati dinanzi alle meravigliose macchine azionate tutte dalla forza elettrica. (C. Negri).

Usciti che fummo dallo stabilimento, mentre ero tutto giulivo della bella visita, grato ai miei cari Padri che mi avevano procurata così grande soddisfazione, una riflessione invase la mia

mente. Pensai che tutta quella forza e potenza di macchine era frutto dello studio di uomini, ed allora mi sentii piccolo piccolo, e compresi quanto studio è necessario per rendersi veramente uomini utili a se stessi ed alla Patria, e mi proposi di dedicarmi con maggior passione allo studio, necessario per rendersi veramente uomini utili a se stessi ed alla Patria, e mi proposi di dedicarmi con maggior passione allo studio! (G. P. Novara).

L'insieme di questa visione di forza

e di grandezza ci fece rimanere meravigliati, e quando a malincuore venimmo via, pensammo con orgoglio alla potenza della nostra Italia sul mare! (A. Morando).

(Dal componimento di tre alunni della 1.a Ginnasiale A.).

Da queste colonne giunga ancora una volta il nostro più cordiale ringraziamento all'egregio Sig. Capitano Ansaldo, per il suo gentile invito e per la cortese accoglienza usata ai nostri alunni.

Un anno di vita

Festeggiamo il compleanno del nostro giornalino... senza far commenti. Li lasciamo ai critici novellini della 5^a Ginnas. A. non più tenere pianticelle, inaffiate dai sudori del Direttore responsabile.

Troverete forse che i loro pareri sono talora discordi; ma li riportiamo appunto per questo. Se si dovesse dar ascolto a tutti, guai! ritornerebbe in scena la famosa favola « Il padre, il figlio e l'asino! » Non abbiamo potuto riferir altro per la semplice ragione che ci è stato impossibile decifrare certe scritte. A qualcuno consiglieremmo di fare un po' di tirocinio calligrafico sotto la Maestra di prima Elementare, od anche di seconda, via!...

Per un certo pudore non aggiungiamo la firma ai diversi... giudizi espressi, perchè forse più d'uno dovrebbe arrossire.

IL GIORNALINO.

Chi ricorda ancora quel giornalino anti-diluviano, che un anno fa si stampava all'Arecco? Credo pochi; è già cosa vecchia, da museo insomma, ricordo d'un tempo che fu, si direbbe poeticamente. Eppure gli amanti del *folklore* lo rimpiangono ancora; ma sono pochi fortunatamente.

E' già un anno che il nuovo giornale si stampa e, a detta degli esperti in materia, è un giornale degno della famiglia dell'Arecco. Certo al suo apparire ci furono quelli che arricciarono il naso (il mondo è maligno!) ma il giornale (si getti nel ghetto quel nomignolo di « giornalino »!) trionfa e ognora trionferà per la maggior gloria dei Redattori e dei lettori. (G. E.).

Ha in sé qualche cosa nuova, più robusta. (D. G.).

Per fare un giornalino bisogna riconoscere che ci vuole dell'oglio di fegato, per essere ben ricompensati dai clienti. (I. D.).

E' composto nell'inquadramento che lo fa veramente bello, perfetto, quasi un gioiello nel genere. (B. G.).

Il nostro giornalino percorre veloce ogni città d'Italia e giunge gradito nelle mani di molti illustri personaggi, s'intende però che abbiano pagato il relativo abbonamento, poichè l'Istituto non scherza, parlando di simile argomento (?!). Tutto vi è, dalla *réclame* al Romanzo, pieno di misteri. (G. C.).

FINANZE.

A proprie spese P. Pizzardo non l'avrebbe accettato. (B. F.).

LA COPERTINA.

Il colore verde o che significa il verde che regna sovrano negli scignoni della Redazione, o la speranza che questo improbo lavoro diventi più interessante e in conseguenza un più lauto guadagno. Che c'entrano le *réclames*? Ah! ho capito! servono per andare avanti... (B. V.).

Alcuni poi fanno certe obiezioni non del tutto ingiuste; per esempio sulla copertina. Vi è chi discute sul colore; ma a chi piace il rosso e a chi piace il giallo; così che è meglio passare oltre. Ciò che non trovo di mio gusto sono le solite *réclames* sulla copertina (già la *réclame* è l'anima del commercio!) Non si potrebbe farne a meno? (G. E.).

IL CHIARAVALLINO.

Anche nel maestoso nome si possono fare alcune osservazioni. Chi l'ha battezzato con lussuosa cerimonia, non ha pensato che sarebbe stato meglio chiamarlo con altro nome, per esempio « La frusta », « Il ficcanaso » ecc. Ah! me ne dimenticavo... C'è il Chiaravallino. Che roba! Le previsioni si potrebbero lasciare da parte, come pure tutto il resto. (B. V.).

Ultimamente è stato aggiunto un Chiaravallino, il quale ha l'onore di avere indovinato il tempo al mese scorso, quasi completamente. (M. E.).

DIARIO D'UNO SCOLARO.

Non dobbiamo dir nulla intorno al Diario d'uno scolaro, o meglio d'un Professore? Sicuro, quello specialmente che si trovava nell'ultimo numero, non era un diario, bensì un'offesa e assai acuta contro di noi, perchè disgraziati. Perchè dobbiamo contentare i maligni Professori, lasciando andare in dissesto la Società Telefonica Tirrena? (K. P.).

Ciò che è un vero pericolo, non solo per il giornale, ma anche per il Direttore responsabile, è quell'articolo « Diario d'uno scolaro », che può essere causa d'infiniti guai, come per esempio un attentato dinamitardo contro la Redazione, oppure una dimostrazione contro il Direttore, con una rottura di vetri e relative conseguenze. (E. G.).

Riguardo alle materie di scuola è molto al corrente, però potrebbe fare a meno, quel tale che ogni tanto critica gli scolari, di criticare. (B. M.).

Ci sarebbe più gusto a criticare... i Professori. (B. F.).

Quel diario d'uno scolaro!... Ma! bisogna aspettarsi di tutto. Ma io ho trovato un metodo: quelle parole non le applico mai per me, le passo ad un mio compagno, e così eccomi salvo! (D. G.).

Si capisce: ogni scolaro, appena ha qualcosa da dire contro il proprio professore, lo dice ben volentieri... (F. G.).

DI QUA, DI LA'...

Quelle lettere di alcuni che si trovano in terra straniera, descriventi le bellezze di quei luoghi, a che ci servono? Che cosa importa a noi di sapere se c'è freddo o caldo? (K. P.).

Quasi sempre poi si è deliziati da bei articoli, scritti anche da paesi lontani ed esotici, il che è molto istruttivo. (G. E.).

VITA SPORTIVA.

Si arriva al capolavoro del Redattore sportivo che, scrivendo forse in

buon italiano, serve come ottimo sonifero. Non sono solito dar consigli, ma in questo caso, caro redattore sportivo, usa una forma anche meno corretta, ma più appassionante! (B. V.).

Questa rubrica è fatta da Redattori poco esperti, perchè non vi san mettere niente di buono e mi piace molto di più la «Gazzetta dello Sport» (G. V.).

Nella pagina sportiva sembra di essere in mezzo ad una tempesta. Ah! quei cronisti! dopo tutto, chi lavora tanto per giocare bene, può pure avere il diritto di sentirsi un po' nominato, e poter leggere che ha fatto anche lui dei bei goals! (D. G.).

LA PAGINA DEI PICCOLI.

Vi è poi la pagina romanzesca e tante altre cose. (G. E.).

E in fondo — *dulcis in fundo* — per i piccoli vi è quel misterioso romanzo; misterioso non per il titolo, ma per l'autore, che molti dei nostri compagni minori leggono, sentendosi certamente trasportare e per i fatti, che sono ivi narrati, e per lo stile del Romanzo, negli oscuri tempi, quando in Germania imperava, dio feroce, Arminio. (V. G.).

PICCOLA POSTA.

Si potrebbe chiamare « I cèti de famiglia ». (B. V.).

La piccola posta — bisogna riconoscere che è quanto mai necessaria. (G. E.).

DESIDERII...

Il giornalino è troppo bambino. Va bene che, secondo il detto di alcuni, durante le scuole tutti sono bambini; ma il giornalino lo è troppo. Secondo me ve ne dovrebbero essere due; uno per le Elementari e Ginnasio inferiore, ed uno per il Ginnasio superiore e il Liceo. Infatti non si può mettere insieme le idee del Liceo con quelle delle Elementari; è come confrontare la mansuetudine di una pecora con la ferocia di una tigre. (G. G.)

Soltanto qui cediamo alla tentazione di un commento. Certamente costui dovrebbe essere abbonato all'edizione da lui destinata per la prima categoria. Che ne dicono i lettori?.. forse vi aggiungerebbero qualcun altro dei suoi compagni di critica...

Dovrebbe essere un po' più elevato, e parlare anche degli avvenimenti politici e commerciali del mese almeno. (R. L.).

Bisognerebbe che i giovani stessi scrivessero alcune pagine; è necessaria un po' più di collaborazione; la multiforme attività del giornalino potrebbe ben assorbire maggior numero di giornalisti. (B. G.).

CONCLUSIONE.

Insomma possiamo vantare un bel giornale, degno di figurare in qualunque Istituto del Regno; la qual cosa ci dovrebbe mandare in sollucchero. (G. E.).

Specialmente durante le vacanze il giornalino funziona da buona gomena per tener unito almeno moralmente il gran fascio di alunni, che altrimenti non saprebbero neppure più dove sia l'Istituto. (B. V.).

In quelle colonne così limpide e serene vediamo riflessa la nostra anima; vi sentiamo il nostro sorriso ed il nostro lavoro. Sì, lavoro di questa nostra vita scolastica, che è il tema principale del giornalino. Esso è stato creato appunto per far vibrare al nostro cuore anche nelle ore di tregua la poesia del lavoro che sa della dolcezza, della serenità del dovere compiuto dinanzi a Dio ed alla società. Ed anche durante le vacanze, quando distratti dal verde dei monti e dall'azzurro del mare, non pensiamo più allo studio, esso ci rifà aleggiare intorno quell'aura che dalla Cappella si alza a diffondersi per tutte l'aule, ci ridice la parolina buona che rialza, guida e consola. Esso è dunque l'anello gettato nello spazio a riunire, stringere e portare i cuori ondegianti a tutte le ventate. (B. G.).

Il critico dei critici.



Cronaca



25 Aprile - Sabato — Alle ore 10 le Elementari superiori ed il Ginnasio inferiore; alle ore 14 tutto il Ginnasio superiore ed il Liceo, accompagnati dai Padri e dai Professori, si recano a visitare i Bacini di Carenaggio, dietro gentile invito del Cap. A. Ansaldo, Direttore dell'Ente Bacini.

26 Domenica — Patrocinio di S. Giuseppe. I Congregati ed i Candidati Mariani si recano a servire il pranzo ai poveri vecchi, all'Ospizio di Montallegro.

28 Martedì — Non possiamo lasciar passare questa data, senza ricordare, con compiacenza il 25° di matrimonio del Direttore della Tipografia che stampa il nostro giornalino, il Signor Carlo Milanese. A lui ed alla sua gentile Signora il nostro plauso più cordiale e l'augurio più affettuoso d'ogni bene dal Signore.

6 Maggio - Mercoledì — Solenne teseramento di tutti i nostri Avanguardisti e Balilla, da parte del Console A. Fiori, Presidente dell'O. N. B. ed alla

presenza del R. Provveditore agli Studi, e di altre Autorità. Nel pomeriggio vacanza assoluta.

9 Sabato — Alle ore 9 le Classi III. e II. Liceali, accompagnati da tre Padri Professori, si recano alla casa del Balilla, per assistere ad una conferenza di propaganda sull'Accademia Navale. Tutte le altre Classi, del Liceo, del Ginnasio e delle Elementari, vanno invece al Politeama Genovese, per assistere alla proiezione della grandiosa pellicola « *Lo stormo atlantico* ».

9 Sabato — La figlia Aida del Cav. Prof. L. Scialdoni, Secretario Capo del Provveditorato, giurava fede di sposa al Sig. Prof. Franco Diomede. Assisteva alla Messa nuziale, celebrata nella Parrocchia del Carmine, il R. P. Virano, nostro Prefetto degli studi, in rappresentanza dell'Istituto.

Il giornalino è lieto di presentare ai novelli Sposi l'augurio più cordiale di un avvenire fecondo di bene.

Ancora altre Famiglie di nostri alunni sono state visitate dal dolore, con la perdita di persone care.

M. De Gregori piange la morte della Nonna materna Pozzo Margherita; il piccolo R. Laugieri quella del Nonno paterno Giuseppe Cassini, zio degli ex-alunni Gaetano, Ernesto e Carlo; A. Talarico ha perduta la Nonna materna Giulia Carcano ved. Falconi; ed il piccolo M. Casabona lo zio paterno Rev. D. Casabona. Le migliori nostre condoglianze non possono essere che le preghiere per il suffragio dei Defunti e per il cristiano conforto a quelli che rimangono a portar la Croce.

Alla Volpara

Gioia di Anime

Al terso sole di maggio comparso come per incanto a rendere più giocondo il giorno più bello della loro vita, domenica 10 c. m. dalle baracche della Volpara salirono alla parrocchiale di Staglieno ben quaranta neo comunicandi. Movevano festosi e giulivi incontro a Gesù, che li attendeva nella chiesa parata a festa proprio per lo-

ro; ed ivi dissero a Lui le loro promesse ed il loro amore.

Dopo la riuscita funzioncina, in una trattoria presso le baracche fu servita una lauta colazione predisposta da cuori benevoli e ardenti della carità di Nostro Signore.

Non sono esagerazioni. Chi ha potuto accertarsi di presenza quale lavoro richiedesse il dirozzare ed istruire quei poveri abbandonati, notò pure la pazienza e la costanza delle buone signore che secondando l'invito di S. E. il Card. Arcivescovo, si sono presa a cuore un'opera tanto benefica. Sono giunte a tutto. Raccogliere offerte per i vestitini, procurare regalucci, tenere informato il Rev. Sig. Parroco, insegnare il catechismo, coadiuvate dallo zelo e dall'opera del nostro Rev. P. Fortina S. J. che ha fatto della Volpara il centro del suo apostolato sacerdo-

tale, presentarli all'esame, acconciare veli e nastri, fu tutta opera loro. E alla sera, quando i piccoli scherzavano attorno alle baracche, se alcuno faceva capolino nella cappella, le poteva vedere tutte intente a preparare per la festa seguente.

L'indomani era il giorno della Cresima.

Dopo la Messa celebrata nella baracca-cappella, il Vescovo Ausiliare dell'Archidiocesi, S. E. Mgr. De Amicis, comparve in mezzo a quel popolo di poveri che facevano ressa intorno a lui e lo riguardavano quale padre e consolatore. Ed egli disse la parola buona, ed invocò lo Spirito Santo, e portò la benedizione del Card. Arcivescovo che pensa con predilezione a quella parte la più derelitta del suo gregge.

Nci dopo aver ricordato la generosa

ed indefessa attività della Conferenza di S. Vincenzo, proponiamo all'ammirazione, al plauso ed alla cooperazione dei buoni, le ottime e zelanti associate all'Opera della protezione della giovane, che sacrificando del tempo prezioso e sfidando l'inclemenza della stagione hanno portato un po' di Paradiso in tanti cuori. Esse, lo sappiamo, più che alla lode umana, aspirano alla gloria di cooperare col Signore alla salvezza delle anime. Se hanno un rimpianto è quello di non essere potute giungere più in là per scarsità di mezzi. Il Signore che prepara loro un premio secondo la grandezza dei loro desideri, susciti emulatores e cooperatori egualmente benefichi, generosi e zelanti della gloria sua e del bene delle anime.

L'ARECCO



FOOT - BALL

(30-4-31)

V. Ginn. A. - V. Ginn. mista 9-9 (4-2)

Nonostante la pioggia caduta abbondantemente, e il campo ridotto in condizioni miserevoli, la partita s'effettuò molto fiacca e priva d'impegno da parte dei giocatori. Arbitrata da Tagiasco, impeccabile con la cornetta da tramviere, la partita si iniziò alle 4 meno un quarto circa. Le squadre s'allinearono in questa formazione:

V. A. De Gregori - Rossi - Gessaga - Gallo - Morasso - Gambaro - Talarico.

V mista. Berlingeri - Graziani - Bo - Invrea - Dellepiane - Agnese - Gazzana.

Il primo tempo fu netto appannaggio dei giallo-blu, che attaccarono spesso, e riuscirono a segnare due volte con Morasso e con Talarico, Gambaro e Gazzana riuscirono ad ottenere due goals. Nel secondo tempo si registra una bella offensiva della 5^a mista, che, con Dellepiane all'attacco, può portarsi a pari con l'avversaria, e a perdere con un onorevole punteggio. Grande fu il marasma, che regnò in campo in questi quarantacinque minuti. I posti furono cambiati continuamente, lungamente si giocò con brio. Sull'ultimo specialmente la partita degenerò in un vero corpo a corpo. I goals furono segnati: Dellepiane 4, autogoal Morasso, Gazzana 2 e De Gregori 3, Gessaga, Talarico.

Buoni della squadra vincente Rossi, De Gregori, Gessaga, Talarico e Morasso che, nonostante molto inferiore agli altri d'età, giocò molto bene. Della quinta mista, ottimo Dellepiane, buoni Agnese e Gazzana.

Si prega un'altra volta di curare un poco di più la organizzazione che lasciò molto a desiderare.

Liceo batte Ginnasio 13-6 (6-3)

Una, certamente, delle partite meglio organizzate dell'annata. Se il campo non fu troppo bello, (era piovigginato tutto il giorno, e le pozanghere, qua e là, facevano capolino in mezzo alla segatura), l'impegno dei giocatori bastò a fare diventare la partita bella e avvincente.

Nel primo tempo le azioni quasi si equilibrarono, ma il Liceo concretò di più, e, specialmente per merito di Cellario, ben servito dall'astuto Tagiasco, riuscì a segnare sei goals alla vigile difesa ginnasiale.

Il Ginnasio, composto tutto di alunni di 4^a e 5^a Ginnasiale (il solo Chiarella era di Terza), con alcune veloci fughe segnò tre bei goals.

Dopo il riposo, invero molto breve, le squadre rientrarono in campo, e al fischio ripigliano il gioco. Si fa subito manifesta la superiorità del Liceo, che, retrocesso Tagiasco a terzino, manda Arrigotti, magnifico di forma, a far parte della prima linea. I corners infittiscono: Cellario e Arrigotti giocano stupendamente, e invano i terzini e il portiere, rinforzati dai tre attaccanti, tentano di fermarne la foga. Ad un tratto si vede un cambiamento di scena: l'attacco Ginnasiale si snoda, e con bei passaggi riesce a segnare a Soldi tre goals imparabili (tra cui un autogoal d'Arrigotti).

Frustati dallo smacco, i liceali ripigliano ad attaccare, e ancora segnano: la fine li coglie mentre stanno battendo un corner. Ottimi nelle due squadre tutti i giocatori, nessuno escluso. Molto si fece sentire la mancanza del titolare Accame, per il Ginnasio. Eccelsero tra tutti Soldi, Arrigotti, Cellario. Buoni Chiarella, Marchese e Talarico. De Gregori scombinò, e fu inferiore alle altre volte.

Liceo: Soldi - Arrigotti - Trapani - Bertolotto - Cattaneo - Tagiasco - Cellario.

Ginnasio: Gessaga - De Gregori - Rossi - Gallo - Chiarella - Marchese - Talarico.

3^a Ginnasiale batte II^a A - 16-3

Pessima partita, che vide la terza vincere con

un punteggio enorme. E' già la terza partita che la 2^a A gioca, ma, con due sconfitte sul groppone, doveva giocare meglio; e non hanno certo fatto bene i mancanti, a non venire. Perché, se si gioca, non si gioca per vincere, ma per divertirsi. La partita non merita nemmeno la cronaca, perchè fu brutta, e, se la 3^a giocò onestamente (buoni Zunini - Scarpa e Ravano P.), la seconda, priva assolutamente della difesa, non potè far nulla di buono.

S'invitano, per un'altra volta, i capitani delle due squadre e una migliore organizzazione.

U. Scar.

IN BIBLIOTECA

«RICORDI DI UNA VITA DI DOLORE»

E' la vita del giovane avvocato «Jesùs Gonzales de Echàvari y Armedia» ex-alunno del nostro Collegio di S. José nella Spagna congregato mariano, morto in fama di santità, il 22 maggio 1929, a soli 22 anni di età. Spirito eletto, mente di artista e artista geniale del pennello. Oltre otto anni di atroci dolori accolti e sopportati con un sorriso divino attinto dall'Eucarestia e dalla Vergine SS., svelarono nel giovane Jesùs la tempra del martire più sereno.

Riportiamo come migliore fra tutte le recensioni, un brano di una delle tante lettere di illustri personalità: «Alla naturale attrattiva dell'assunto di queste pagine, si unisce l'incanto dello stile caldo, sugoso e pieno di vita con cui sono scritte. Il linguaggio di queste pagine è il linguaggio di un cuore che piange la morte di un figlio e canta lo svegliarsi di un beato».

«Jesùs Gonzales». Ricordi di una vita di dolore - Milano - Tipogr. Istituto S. Gaetano, 1931.

Ringraziamo vivamente i fratelli L. e G. Pittaluga per il bell'esemplare di Svazzo o Tuffetto con cui hanno voluto arricchire la nostra raccolta ornitologica.

Ringraziamo ancora A. Penasso per il dono di un pezzo di lava dell'Etna.



Il castello misterioso

Romanzo di E. ORLANDO
Continuas. V. N. 182.

Il lettore vorrà conoscere il frate che convertì Wolf per ammirare sempre più le Vie della divina misericordia, che si vale di ogni mezzo per ricondurre a sé le anime traviate e riabilitarle dinanzi alla società. La storia non è lunga. Al secolo era stato un giovane libertino e poco praticante i doveri di religione: aveva avuto dall'ottima sua madre un'educazione cristiana e virtuosa: ma rimasto orfano della sua genitrice a quindici anni, poco custodito dal babbo e dagli altri congiunti, tra i giuochi e le perverse compagnie incominciò a perdere l'innocenza e ogni ripugnanza al male: abbandonò la religione e visse da gaudente incredulo. A vent'anni si arruolò in una compagnia di avventurieri e divenne sempre più sfrenato nel vizio dissipando, come il figliuol prodigo, il suo lauto patrimonio. Passati i bollori e i fumi giovanili, rinsavì alquanto e volle impalmare una giovane onesta e pia, che coll'esempio di sue eroiche virtù doveva salvarlo. Il giovane l'adorava perchè era un fiore di avvenenza, perchè amante della vita domestica perchè prudente e riservata nel parlare. Visse con lei giorni felici nell'unicione, nella pace e nella concordia. Un giorno il giovane volle indurre la sua signora ad intervenire ad un teatro di una compagnia di famosi attori. L'attrattiva del soggetto, la celebrità degli attori riempì il vasto teatro. La giovane sposa fece di tutto per liberarsi da quella imposizione, perchè sapeva che generalmente nei teatri c'è poco da imparare e molto da perdere, ma non vi riuscì: dovette recarsi alla rappresentazione con alcune sue amiche e conoscenti, mentre il marito doveva restare a casa pel disbrigo d'alcuni affari urgenti.

Durante la rappresentazione i palchi pel soverchio peso incominciarono a gemere, a scricchiolare, ad afflosciarsi e finalmente con uno schianto immenso a sprofondare insieme col pavimento: un urlo disperato si levò dalla folla terrorizzata, travolta nella oscurità e nel polverio delle rovine: qua e là s'udivano grida di soccorso rantoli di morenti; molti, spinti dal principio della propria conservazione, calpestando i loro fratelli, riuscirono a porsi in salvo, molti altri invece ivi finirono tragicamente la vita. La notizia della catastrofe si diffuse in un baleno nella città: da ogni parte fu un accorrere di parenti, di amici per aver notizia dei loro cari; tra gli accorsi vi fu pure il nostro giovane sposo, il quale giunto sul luogo del disastro, come un pazzo si lanciò in mezzo ai

rottami tra i cumuli dei morti e vide la sua consorte pallida, colla bocca piena di sangue, cogli occhi fuori dall'orbita: « Forse è ancora viva! » esclama, tra la speranza e il timore: le tocca il polso, fermo, non batte più: accosta bocca con bocca: nessun appetito: le scopre il cuore: anche quello, fermo, immobile: era passata la morte: la giovane sposa era cadavere.

« È morta, è morta! » urla disperato il giovane: e si stringe al petto l'amata consorte: in quella stretta si sente pungere: guarda e trova che la sua signora portava sulle carni un aspro cilicio di penitenza! « Al teatro col cilicio, grida quegli, e forse per espiare le mie colpe! Gran Dio! Che ho fatto finora per Voi? Che farò?... »

Il giorno dopo nella Chiesa parrocchiale, tutta rivestita a lutto, mentre si celebravano le esequie alle vittime della catastrofe, si vide un'ombra nera, alta, avvolta in un oscuro mantello, appoggiata ad una colonna, col capo tra le mani. Nessuno seppe chi fosse: l'ombra poi disparve e non più ritornò. Per parecchio tempo nessuno ebbe più notizia del giovane sposo scomparso, finchè un giorno apparve in città a predicare la penitenza coll'abito di Francesco d'Assisi. Stanco del mondo, disfatto dai dolori, disilluso della vita, s'era reso frate per espiare il suo triste passato.

Ed ora nel castello del conte Blanc aveva trovato un compagno di penitenza e di espiazione nella persona di Wolff, il quale, venduti tutti i suoi beni e distribuito l'immenso tesoro ricavato ai poveri, prese pure la tonaca per servire ad un padrone che non gli sarebbe mai venuto meno, dal quale avrebbe avuto il centuplo e la vita eterna.

CAPO XI.

Pioggia di rose.

Trascorsi pochi anni dalla conversione di Wolff, nel castello del conte Blanc si celebrava una grande festa. Tutto il fiore della nobiltà di Francia vi era accorso per allietare un giorno da lungo tempo atteso dalla famiglia Blanc. La giovane Louise era cresciuta graziosa, umile e bella come un fiore primaverile nel castello paterno e Dio, che sempre l'aveva protetta, veniva ora a coronare i suoi desideri col rito sacro delle nozze col suo grande benefattore, Pugno di ferro. Il castello era tutto infiorato e imbandierato; la Cappella domestica rivestita di preziosissimi damaschi, allietata da un mare di luce. All'ora stabilita tutti convennero nella casa di Dio, dove tra la meraviglia universale si vide comparire a benedire il sacro rito un frate aitante della persona, dalla barba bianca, maestosa, dall'occhio mansuetto e dal volto scarno per i digiuni e le penitenze « Gottlamm, Gottlamm » si bisbigliò dai presenti, e Gottlamm con voce tremante e commossa, dopo parole di augurio e di benedizione, compì il sacro rito, men-

tre molti singhiozzavano pensando alle vie della divina misericordia, che umilia ed esalta, mortifica e vivifica i figli dell'uomo nelle vie della vita.

Nel castello del conte Blanc si fecero grandi feste, con tornei di cavalieri, corse, gare d'ogni sorta e si chiusero con un solenne banchetto, allietato dai canti e dai suoni di Vafrino e da una pioggia di rose, che dal soffitto laqueato, come bioccoli di lenta neve, scendevano profumate sui commensali esultanti attorno agli sposi novelli, raggianti di gioia, Louise e Pugno di ferro.

Fine.



1 MONOVERBO

AAACHIAAA

2 MONOVERBO

NPASO

3 SCIARADA

E' la settima lettera il *primiero*.

Se un favor chiedi a me, non ti rispondo certo con l'ingratissimo *secondo*.

Il *terzo* è in moto. Alma città è l'intero.

(Ferrari da Gr. G. M.)

4 SCIARADA

E' totale

in April; è giocondo buona parte del *primo* passar nel *secondo*.

(Rotondo B.)

SOLUZIONE DEI GIOCHI DEL N. 14.

1 Sciarada: Creato-re

2 Sciarada: Ma-re

3 Domanda strana: alta-re

4 Domanda curiosa: la pazienza.

Tra i solutori rimasero premiati Rotondo B. e Figallo E.

STORIA CONTEMPORANEA:

1 Traduzione classica. In 2ª Ginn. A. Roberto tradusse « Tu puoi portarmi via tutto » in questo modo: « Tu potes mihi portare viam totum ».

2 In 3ª Ginn. Marlo recita la lezione di Storia: Luigi XVI. impassibile attraversò in automobile la Piazza della Rivoluzione ».

3 Al museo archeologico Luigino chiede al fratello maggiore: « Vincenzo, perchè han tagliato le mani a quella statua? »

« Perchè si metteva sempre le dita nel naso, come lui tu! ».

Direttore Responsabile Dott. Prof. G. Valsesia

Tipografia Artibianelli - Telefono 54607